

Specchio dei tempi

«Mulle inutili ai romeni che viaggiano senza biglietto» - «Un tunnel per la Ciriè-Lanzo» - «Ma che triste serata al Palaghiaccio» - «Sacrosanta l'indignazione della farmacista» - «Indigniamoci per i prezzi dei farmaci»

Un lettore scrive:

■ «Vi pare sensato che se un controllore Gtt trova un romeno senza biglietto e senza documenti si limita a compilare il verbale con tutti i dati (ora\data\linea\vet-tura\importo\codice e nominativo del controllore) ma nella sezione "dati anagrafici" del trasgressore ci scriva in maiuscolo semplicemente "Romania"?

«Ho qui con me un verbale originale trovato alla fermata di un autobus appena gettato, niente di più ridicolo!

«Il romeno non pagherà ovviamente mai un verbale intestato a una intera nazione! Il controllore ha fatto il suo bel lavoro inutile sprecando un bel verbale, il Gtt non può sollecitare il pagamento ovviamente a nessuno essendo anonima la contavvenzione, proprio un bel quadro edificante! Complimenti al Gtt che aumenta i parcheggi!».

SEGUE LA FIRMA

Un lettore scrive:

■ «Invio questa lettera con la speranza che qualcuno mi chiarisca in merito al motivo per cui non si è pensato di costruire (mentre si realizza il passante da Dora a Porta Susa) il prolungamento della Ciriè-Lanzo a Porta

Susa mediante un tunnel parallelo a quelli in costruzione. «Leggo su La Stampa del 3 giugno l'articolo "Torino-Ceres la beffa del 2011" ed intendo riproporre la mia idea visto che i lavori per la costruzione del passante sono in corso quindi sarebbe possibile attuare una variante al progetto.

«In ogni caso è possibile conoscere il reale motivo perché un'opera così ovvia non è stata proposta? Mi rifiuto di credere che nessuno abbia pensato, oppure l'incapacità degli assessori è così profonda?

«Suggerirei almeno di aprire un dibattito per attuare la variante anche dopo il 2011. Avremmo una seconda linea di metropolitana che collegerebbe la zona Ovest della città, l'aeroporto di Caselle al Lingotto e tutto il Canavese alla linea 1 del metro».

RENATO CHERASCO

Una lettrice scrive:

■ «L'altra sera al Palaghiaccio Tazzoli si disputava la finale del torneo di primavera, alla presenza di pochi amanti di questo sport. Il tempo inclemente ha spinto buona parte degli spettatori (non più di 30) a cercare parcheggio nelle immediate vicinanze dell'impianto. All'uscita (23,30 circa) trovavamo tutti una bella multa

di 74 euro per sosta sul marciapiede, peraltro largo circa 5 metri e mai utilizzato non essendo quella una zona di passaggio. «Amareggiata torno a casa e, come quasi tutti i giorni in corso Sicilia quasi non si passa con le macchine, parcheggio selvaggio sia ai lati che in centro corso, per non parlare poi di quelle parcheggiate in corso Moncalieri in doppia fila, sui marciapiedi, la carreggiata del corso ridotta ad una corsia in direzione della Gran Madre all'altezza della discoteca Boccaccio.

«Perché in una zona dove non si crea disagio a nessuno parcheggiando sul marciapiede, anche se non si deve, danno le multe e in centro dove di disagio se ne crea parecchio non ho mai visto multare nessuno?

SEGUE LA FIRMA

Una lettrice scrive:

■ «Sono una studentessa iscritta all'ultimo anno della facoltà di Farmacia di Novara. Scrivo in merito alla lettera inviata dalla dottoressa Scanzano e pubblicata su La Stampa. Anch'io sono indignata. Mi mancano due esami per finire e temo che il mio destino occupazionale non arrivi neanche alla Coop. Ci hanno fatto studiare che è reato penale (punibile con ammenda e

detenzione) vendere farmaci se non si è laureati e abilitati a farlo. A questo punto vorrei sapere che fine farà la professione di farmacista e, di conseguenza, la facoltà di Farmacia, che con tanti sacrifici ho frequentato in questi anni. E' una domanda che vorrei porre al ministro Bersani e ai vari deputati che si sono accaniti nel voler liberalizzare tutto. Farmacisti, per salvaguardare la vostra professione, unitevi a taxisti e benzinai!».

SEGUE LA FIRMA

Un lettore scrive:

■ «Desidero ricordare alla farmacista indignata come funzionano le cose in Italia. Moltissime farmacie dispongono di commesse che svolgono anche il lavoro di vendita al banco. E, in questo caso, i titolari della farmacia non si indignano, anzi risparmiano sui costi. Inoltre per questi prodotti nessun farmacista chiede all'acquirente i motivi che lo portano a richiederli. «Pertanto l'indignazione della farmacista dovrebbe essere indirizzato ai prezzi dei farmaci che in Italia, terra dei molti diritti, sono ben più cari di altri Paesi».

ROBERTO SOLA

specchiotempi@lastampa.it